

## Lettere al Direttore

Scrivici: [lavoceidferrara@gmail.com](mailto:lavoceidferrara@gmail.com)

«Congo, Sudan, Sud Sudan: le guerre di cui nessuno parla. Eppure basterebbe chiedere ai nostri sacerdoti...»

Caro Direttore,

Ferrara ha una lunga tradizione di seminaristi africani che hanno completato nella nostra città i loro studi e sono diventati sacerdoti; questo arricchimento ha permesso a tanti di entrare in contatto in modo concreto con le vicende di un continente tanto grande quanto sempre meno presente nelle reti televisive e sui giornali italiani; il conflitto mediorientale infatti ha fatto scomparire praticamente ogni crisi umanitaria africana, specie in aree già devastate da dittature, guerre civili, condizioni inaccettabili di vita.

Ferrara anche oggi (se si vuole) ha la possibilità di sapere tramite diversi sacerdoti cosa accade nel Congo dove gli irregolari di M23, il movimento che raccoglie la minoranza Tutsi del Paese, hanno devastato tutta la regione di Kivu, costringendo la missione delle Nazioni Unite più importante del centro Africa ad una evacuazione forzata di uomini e mezzi. È sempre con l'aiuto di sacerdoti che vivono a Ferrara che possiamo (se vogliamo) apprendere come la brutale guerra civile sudanese fra i due signori della guerra, Abdel Burhan e Mohamed Dagalo, abbia provocato centinaia di migliaia di morti civili accertati; un conflitto ormai sconfinato nel sud Sudan, nazione confinante con il Congo, dove il patto che aveva messo fine ai conflitti interetnici durati dal 2010 al 2020 è stato annullato per contrasti politici fra le parti. Se la guerra civile del Sudan si ampliasse a sud, diventerebbe un unico macello di civili, una di quelle "guerre a pezzi" di cui spesso parlava papa Francesco.

Nonostante decine di milioni di uomini, donne, bambini, siano coinvolti in atrocità senza nome, nulla o quasi ha una minima attenzione mediatica. Peggio: nulla di tutto questo ha minimamente mobilitato la società civile, le associazioni, i partiti, i movimenti, i sindacati. È paradossale che chi giustamente si indigna per il Mediterraneo ridotto a cimitero di migranti, non osservi come una larga parte di questi siano profughi di queste regioni, totalmente assenti dal dibattito pubblico, nonostante le loro dimensioni: quasi un quarto del continente. Alziamo bandiere palestinesi, e probabilmente non sappiamo nemmeno di che colore sono quelle del Sudan o del Sud Sudan, o del Congo. Facciamo cortei con lenzuoli macchiati di rosso quando in queste nazioni africane, spesso, non ci sono nemmeno i lenzuoli con cui avvolgere i morti, nelle megalopoli come Karthoum, come nel deserto al confine con la Libia. Abbiamo Instagram pieno di video di Gaza (che nemmeno più verifichiamo, cosa che in un mondo digitalizzato dovremmo fare sempre) e vuoto dei volti delle donne e dei bambini di Juba.

Diversi affermano che questo genere di riflessioni sono "benaltrismo". È un modo comodo per mettere zitte le persone e anche le coscienze, in una società dove la narrazione di un buon *social media manager* vale di più dei fatti che possiamo farci raccontare direttamente da molti nostri parroci. Sempre se vogliamo.

Andrea Rossi



Morire di lavoro, ancora oggi, in Italia  
«La mia poesia per non dimenticare»



Caro Direttore,

mi chiamo Yuleisy Cruz Lezcano, sono poetessa, infermiera e attivista impegnata nella sensibilizzazione sul tema delle morti sul lavoro, una piaga silenziosa che continua a colpire uomini e donne nei luoghi di lavoro, troppo spesso dimenticati o lasciati in condizioni di rischio. Con grande dolore ho appreso della recente tragedia avvenuta a Lido delle Nazioni, dove un operaio di circa 70 anni ha perso la vita cadendo da un'impalcatura. Per lui, come per tanti altri, la pensione non è stata una possibilità, ma un orizzonte sempre più distante.

A partire da questo episodio ho scritto la poesia "Ancora un passo, poi il vuoto", per rendere omaggio alla sua memoria e dare voce a una realtà che troppo spesso resta sepolta sotto l'indifferenza. Vi chiedo gentilmente di pubblicarla sul vostro giornale, non in mio nome, ma nel nome di quest'uomo e di tanti altri invisibili, perché ogni parola può ancora servire a scuotere coscienze e costruire consapevolezza. La poesia non vuole solo commemorare, ma denunciare una cultura che ancora oggi permette che si muoia di lavoro, a qualsiasi età, in silenzio. Dare spazio a questi versi significa, per me, moltiplicare le voci di chi non ha potuto raccontare la propria. Con rispetto e gratitudine,

Yuleisy Cruz Lezcano

\*\*\*

Ancora un passo, poi il vuoto

Lì dove i giorni finiscono,  
e una nave affonda nel tempo,  
c'era un uomo con la schiena piegata,  
non dalla vecchiaia,  
ma dai turni mai interrotti.

Settant'anni,  
non bastano per posare il martello,  
né per guadagnarsi il diritto  
di sedere al margine del giorno  
senza il rombo dei cantieri.

Era salito sull'impalcatura  
come ogni mattina —  
mani ruvide, silenzi cuciti addosso,  
il bisogno che pesa più della gravità.

Poi, quattro metri prima del cielo,  
la caduta.

Il vento ha raccolto il suo nome,  
ma nessun cartellone aziendale  
riporterà la sua storia,  
solo una voce spezzata,  
una pausa nella catena di montaggio del dolore.

Inutili i soccorsi.  
Il tempo lì si è fermato  
come un orologio rotto nella tasca  
di un uomo che voleva solo  
"arrotondare".

Diceva il cartello dell'azienda:  
"Il denaro guarisce tutto."  
Ma non il vuoto lasciato,  
non le mani senza saluto,  
non gli occhi della civetta  
che vegliano sul buio delle coscienze.

La terra si gonfia di sangue  
e nel suo ventre pulsa una storia  
che non va in pensione mai.  
È fatta di madri, mogli, figli  
che versano lacrime inascoltate,  
mentre noi camminiamo  
sui raccolti nutriti d'ingiustizia.

Siamo cannibali inconsapevoli  
di una fame collettiva,  
che mastica uomini  
e ne risputa le ossa  
tra i chiodi e le impalcature.

Eppure, tu non taci.  
Non tacciono i vivi che ti hanno amato.  
Il tuo nome  
non si cancella con una folata di vento.  
Risuona. Riverbera.  
Come un martello  
che non smette di battere.

Yuleisy Cruz Lezcano

FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE  
FISM FERRARA

5° Concorso Narrativo  
per l'infanzia  
2025

Natural...mente DIRITTI

PROGRAMMA  
Ore 9:30 Apertura Mostra Elaborati  
Ore 10:00 Saluti istituzionali e premiazioni  
seguono letture e proposte laboratoriali

PREMIAZIONE

S  
a  
b  
a  
t  
o  
7

GIUGNO 2025 dalle ore 9.30 alle 12.00  
presso Biblioteca Ragazzi Casa Niccolini  
Via Romiti, 13, 44121 Ferrara

PER INFO 377.3759255 Conferma la tua presenza

con MARIANNA BALDUCCI

